

TAKE THE FATE PUNK SERIOUSLY

agosto-ottobre 2024



In questa fanza: del parco don bosco, dell'incantamento, del perché ci sono sempre più fasci. Contiene anche: un flirt a 9 metri di altezza.

PAROLE: EQUIVOCO, INTENSITÀ, WORLDING, LUNA, ORCHI, STREGHE

Io - persona dei libri - ho sempre bazzicato il presidio al don bosco. Andavo quando c'era un evento o quando la resistenza chiedeva la presenza dei nostri corpi. Qualche tempo fa, mio nonno sul letto di morte, ho trovato che le fronde del don bosco fossero uno spazio amniotico. Ho iniziato ad andare al parco da solo, per passare qualche ora durante il giorno, incontrare le persone che lo abitano. Stavamo pranzando, quando è arrivata la notizia della "vittoria". Nella gioia generale, mi sono dispiaciuto di non aver cominciato mesi prima ad abitare il parco, e di non aver mai dormito su un albero. Quella sera ero seduto ad un tavolo in compagnia di una maestra super curiosa e di una fata punk dal riserbo (e dal baffo) britannico. Ad una certa, un'altra fata punk si è unita a noi e ci siamo incontrate.

La persona dei libri bada alle etimologie: "incontro" vuol dire "sottosopra". In effetti, c'è stato dell'equivoco nel nostro incontro. Ho chiesto alla fata punk di insegnarmi a salire sugli alberi, e lei è stata molto gentile. Quando ho imparato, le ho detto che mi sarebbe piaciuto dormire su di un albero, e lei mi ha detto che scendere può essere difficile e che la prima volta è

più sicuro dormire con qualcuna sullo stesso albero. Le ho chiesto perché non si fermasse a dormire sul mio stesso albero, così che il giorno dopo scendere non sarebbe stato un pericolo per me. La fata punk ha capito che volessi dormire con lei. Quando, più tardi, ho espresso l'equivoco - quando ho capito che si sarebbe stesa nella stessa casetta dove mi stavo stendendo io, e non più in alto - subito mi sono sentito in colpa verso la sua gentilezza. "Probabilmente si usa così tra le fate punk", ho pensato. L'ho incoraggiata a stendersi ovunque le piacesse. Del resto, chi sono io - persona dei libri - nel mondo delle fate punk? Solo il mattino dopo, al risveglio, ho capito che piacevo alla fata punk. Che la fata punk piacesse a me, lo avevo capito già la sera prima, mentre mi insegnava a salire.

Dell'EQUIVOCO (concedetemi di tirare dentro i libri). Il termine sta alla base di una teoria - quella di Eduardo Viveiros de Castro¹ - che amo molto. Il modo di pensare del sistema dominante in cui viviamo è oggettivista e relativista. Questi due modi, in apparenza opposti, sono due facce dello stesso accollo. L'accollo ci dice che noi siamo tante e tutte *vediamo le stesse cose* - l'unico-mondo - ma *in modi diversi* (ciascuna a modo suo). Il monotono è la realtà, mentre il plurale sono le sue rappresentazioni. Puoi scegliere tra relativismo ed oggettivismo e scegli se ti sembra più vera l'unica realtà o se siano più

¹ Eduardo Viveiros de Castro insegna antropologia all'Università Federale di Rio de Janeiro.

vere le molte immagini² che abbiamo di essa. Pensando in compagnia degli Amerindi dell'Amazzonia, de Castro può dire: la verità non è né l'una né l'altra - "verità" è "cosa un corpo sente". Un ribaltamento di prospettiva: *vediamo tutte allo stesso modo, cose diverse*. Quello che per il mio corpo (corpomente) era *veramente* una questione pratica - dormire sullo stesso albero per la mia safety o seguire il consiglio di chi ne sa di più - per la fata punk era *veramente* un modo elegante di dire "mi piaci"

Pensando con gli Amerindi, nel momento in cui l'equivoco si chiarisce, cosa accade? Non una sincronizzazione di diverse immagini della stessa cosa, ma una sincronizzazione delle diverse cose (quello che veramente è per me e quello che veramente è per lei) con la stessa immagine che già abbiamo: io qui, lei lì, l'albero, le assi, le corde.... Il passaggio attraverso l'incontro-equivoco, è la costruzione reale - e non solo immaginaria - di un mondo comune. Se sapere e sentire sono la stessa cosa, se corpo e mente non sono separati, quello che succede è che il mio corpo (corpomente-mondo) e quello della fata punk, diventano un poco lo stesso corpo.

² Henri Lefebvre, geografo e situazionista, ha chiamato i due termini del binomio oggettivo-relativo rispettivamente "illusione dell'opacità" e "illusione della trasparenza". Sul rifiuto di entrambi, ha costruito la sua teoria della "produzione dello spazio". A suo dire, lo spazio non è soltanto mentale (il progetto del Comune) o fisico nel senso più riduttivo (quello della ditta che taglia gli alberi e scava con le ruspe), ma è "spazio sociale", concretamente prodotto dalle relazioni che hanno luogo in quello spazio.

Dopo essere state per un poco lo stesso corpo, siamo scese dall'albero. La fata punk mi ha portato nel rifugio nel quale avrebbe dormito se non si fosse fermata con me sull'albero. Per portarmi lì, mi ha procurato un drago di ferro³, di quelli che cavalcano le fate punk. A poca distanza dal parco don bosco vi è un covo di elfi, i quali custodiscono un gran numero di draghi di ferro, affidati loro dalle fate punk o da altre simili creature. Certe volte vengono recuperati, altre volte restano abbandonati lì, come dimenticati. Il rifugio verso cui eravamo dirette - che è poi la casa occupata "il lazzaretto" - appare come una cascina sul limite della città. Anch'esso, come il don bosco e come il covo degli elfi, è un luogo di riparo e di (s)composizione. Mentre eravamo lì, è transitata una persona, che aveva il sorriso di chi è appena tornata dal Sudamerica. "Chissà se ha incontrato gli Amerindi di de Castro?", mi sono chiesto.

Perché ho faticato tanto a passare attraverso l'equivoco? (Sono meno rinco di quanto questa storia lascia pensare). La ragione sta nella sensazione forte che avevo, in quei giorni in cui ho abitato il don bosco, di vivere una dimensione altra, un ordine alternativo, diverso da quello che si trova già sul marciapiede che costeggia il parco. Tuttavia - come ho scoperto - questa dimensione è un non-ordine. Una rete di percorsi, niente affatto una bolla, che descrive una città parallela. I suoi rami non

³ L'espressione "fate punk", così come "draghi di ferro" per indicare le bici, non è mia: proviene da un testo comparso sul quaderno di presidio questo inverno. Da quanto so, l'invenzione dell'espressione potrebbe essere proprio della fata di cui racconto. Ma non credo che le fate punk badino al copyright.

circoscrivono un dominio, una zona, come può sembrare ad un occhio disattento, che si concentra sul carattere delimitato del prato del parco, ma si infiltrano e si intrecciano alla città convenzionale. Lo fanno secondo il principio interstiziale di INTENSITÀ (definizione: "riempire gli interstizi"⁴) e non secondo un principio espansionista di estensione. La sera del giorno della "vittoria", guidati da un resistente di mezza età, i cui denti splendono dello stesso oro di cui è fatta l'età d'oro del '77, abbiamo scagliato un attacco psichico contro il palazzo della regione, e - a sigillare questo attacco - sulla cima della piramide che "decora" il piazzale, abbiamo piazzato la madonna brutta in ceramica laccata. Questa madonna brutta, appena al di là della strada che costeggia il parco, è già una prima tappa della rete intensiva di cui parlo, che le fate punk tessono, espressione della loro capacità di incantare il mondo. Un oggetto kitsch, un fu-soprammobile, concepito per una funzione squisitamente interstiziale (stare sopra ad un mobile random) che diventa un feticcio di anti-decoro urbano.

Questa predilezione per l'intensità da parte delle fate punk, al di là del principio di estensione, non mi era chiara. Da un'idea del parco come bolla, come territorio liberato e/ o fortificato (su questo binomio si è riflettuto molto in assemblea) viene la

⁴ "Intensità" è riempire gli interstizi nella consapevolezza che ogni interstizio contiene a sua volta degli interstizi, secondo un movimento frattalico. Il frattale è quella figura che può essere zoommata *in* o *out* all'infinito e mantiene sempre la stessa forma. Su Wikipedia, ci sono GIF molto fighe che mostrano il movimento frattalico (vedi Frattale).

mia riverenza oggettificante, la non-sincronizzazione che mi ha reso un po' rinto (il dire: "si vede che questo mondo funziona così: si dorme assieme nella stessa tenda"). Allo stesso tempo, è il bello dell'equivoco: *funziona come un portale senza però essere una soglia* (cioè una frontiera tra una bolla e l'altra). E' un portale-interstiziale tra mondi-non-bolle. Non ti fa dire: "ecco, sono passata da un'ordine ad un'ordine diverso", ma ti fa dire: "ecco, sono passata da un ordine ad un non-ordine". Invece che il passaggio da un mondo-oggetto normativo ad un mondo-oggetto alternativo, è passare dal mondo-oggetto al non-oggettificato, dal prevedibile al non-prevedibile, al relazionalmente costituito di situazione in situazione⁵.

Nei giorni di riflessione in seguito alla "vittoria", girano molte cose scritte da compas sull'esperienza del don bosco. In gran parte, evidenziano questo aspetto situazionale:

"La parola Movimento oggi sembra sempre più spesso necessitare di una iniziale maiuscola, che segna il prevalere dell'elemento organizzativo su ogni altro aspetto politico, che segna cioè la continuità di una identità. Al parco Don Bosco, invece, sembra che la sperimentazione abbia preso il sopravvento su ogni ritualità e abitudine. C'è stata una strana alchimia tra pratiche politiche offensive (di resistenza, di arrampicata...) e legame costruttivo ad un luogo, ad un ambiente".

⁵ Bisognerà perdonarmi tutte queste parole composte. La prospettiva che qui cerco di esporre è diversa da quella canonica attribuita a de Castro, la quale concepisce un movimento oltre l'unico-mondo che approda ad una pluralità di mondi-bolle. Grazie ai concetti di intensità e di post-pluralità, Gilles Deleuze e Marilyn Strathern permettono di pensare il/i mondo/i molteplice/i.

Cito liberamente dal testo *Radicare il rifiuto in un parco*. A dispetto del titolo, centrato sul rifiuto, questo passaggio mette in luce il gioco (almeno) duplice (in realtà illimitateplice) delle fate punk. Quello di chi sa bastonare l'unico-mondo, sa parlare la sua dialettica dell'esclusione e tracciare una frontiera contro di esso, e al tempo stesso, sa tessere un non-mondo. Quanto voglio dire in queste pagine, è che le fate punk sono più che dei semplici combattenti. Loro sono letteralmente⁶ delle fate⁷. "Fata" è il sostantivo di "fatare"/ "incantare". E fatare/ incantare il mondo, tessere la rete intensiva di cui ho parlato sopra, è l'attività di **WORLDING** (uso una parola di Donna Haraway) di cui abbiamo disperatamente bisogno.

"Mondeggiare è un particolare mix di oggettivo e relativo, di materiale e simbolico, che rimuove la frontiera tra il soggetto e il suo ambiente, ovvero tra la persona e il luogo".

Cito liberamente dal sito *newmaterialism.eu* (vedi *Worlding*), la voce di una simpatica cricca di autrici neomaterialiste che vale la pena leggere.

⁶ De Castro riassume la sua teoria dell'equivoco, la quale riconosce la diversità delle affezioni sui corpi e quindi la molteplicità della realtà, con il motto "take the native seriously": se incontrando un abitante dell'amazzonia questo ci parla di cose incredibili come la magia, proviamo ad accettare quanto dice in senso letterale, non subordiniamolo alla nostra scienza dell'unico-mondo. In maniera analoga, io qui voglio affermare: "take the fate punk seriously".

⁷ Mi dicono che per le fate punk esiste un altro nome: "le Koniglie", registrato dai Wu Ming ai tempi dell'occupazione di via Agucchi. Per ora mi rifiuto intenzionalmente di saperne di più. Prima o poi scoprirò in che modo le koniglie sono diventate fate, e che cosa si è perso, o guadagnato, nella traduzione.



Un ritratto che ho fatto alla "madonna brutta", oggetto di anti-decoro urbano che durante l'attacco psichico abbiamo posato sulla piramide nel piazzale di fronte al palazzo della regione.

E ora qualche cosa di completamente diverso. L'altra sera, tornando a casa dal ristorante in cui lavoro, con le pupille ancora piene di borghesi che ingrassano e che si lamentano, e col segno della cravatta in poliestere ancora fresco sul collo, all'altezza della chiesa di santa lucia, mi sono fermato a guardare la LUNA. Era bellissima. Velata di nuvole. I lampioni erano spenti e c'era una luce suggestiva. Ho pensato che il mondo è fatto soprattutto di borghesi che ingrassano e si lamentano (perché vorrebbero ingrassare di più) e invece potrebbe essere molto suggestivo. Ho pensato alle lezioni in uni quando mi spiegavano che secondo Max Weber il processo di modernizzazione, l'ascesa della società borghese, coincide il "disincanto" del mondo. La fantasia molteplice, delle credenze magiche, delle religioni, cede il passo alla scienza unica, governata dal calcolo e dall'utilitarismo. Pensando così, mi sono fermato in mezzo alla strada, per immaginare come sarebbe il mondo se quella immagine suggestiva, la chiesa e la luna, rimanesse fissa, e tutto il resto cambiasse in quel senso. Ho immaginato una città senza periferia, le mura ancora integre, fuori foreste, le genti dentro le case a lume di candela, che aspettano un assedio. Perché il trasporto di quell'immagine, così bella, mi ha ispirato una forma di suggestione così reazionaria? La domanda mi ha seguito nei giorni successivi, e mi sono ricordato di quando a malta, a casa di amici dei miei, guardavo i film di Harry Potter, che mi gasavano un botto. Ho pensato anche alla prima volta che ho visto Narnia, che mi piaceva da matti. Narnia: un catechismo malcelato, un leone-padre, un biondo valoroso e un

moro codardo, una strega isterica. Harry Potter, la creazione di una fascia. Davvero l'unico modello di incanto che ho, è questo?

Per qualcun sono spade e fiaccole, qualcun altro preferisce gli zombi e le epidemie. In un modo o nell'altro, il conflitto è una fonte di significato, produce un suo genere di incanto. Uno dei libri più intelligenti che ho letto sul perché ci sono sempre più fasci esplicitamente fasci, è di Douglas Holmes⁸. Studiando la politica con il metodo etnografico, cioè parlando di persona con i funzionari di partito, nei loro uffici, nelle loro case, Holmes ha mostrato come la politica dell'Unione Europea si mostri una tecnocrazia ideologicamente neutra, ispirata soltanto alla convenienza, all'efficienza, mentre in realtà alla sua creazione è sotteso un sistema di valori che sfiorano il fanatismo. L'idea cioè di una società che funziona come una grande macchina, le cui parti sono ingranaggi e le cui pareti aspirano ad includere tutto l'esistente. Il "disincanto" ha un nome ingannevole: invece che il momento in cui l'umanità accede finalmente alla realtà, esso è a suo modo una perversione. Di decennio in decennio, vediamo questo programma perdere colpi, mostrare la sua debolezza, di fronte ad un mondo indomabile e la cui molteplicità eccede ogni tentativo di istituzionalizzazione umana. Molte persone, realizzando il fallimento dell'organici-

⁸ Mentre scrivo queste righe nella mia mente sfilano le immagini dei riot fascisti che in questi giorni avvelenano le strade e attaccano i negozi di gestori non-bianchi in giro per l'UK. E' già comparsa una pagina Wikipedia: *2024 United Kingdom Riots*.

simo (l'idea della società-macchina), dei valori di efficienza e utilità, fanno esperienza di un "disincanto" verso il "disincanto", verso la modernità. Hanno rivolto lo sguardo indietro (ovvero in avanti) quanto basta per evadere il paradigma del bio-potere e ritrovare l'epoca delle mura e dei bastioni, delle frontiere ontologiche di razza e di casta, delle credenze manichee, che non sono meno ideologiche della tecnocrazia ma almeno forniscono una qualche forma di suggestione. Forse i fasci brutti sono più simili alle fate punk di quanto non lo sia la gente per bene, di quanto non lo siano i borghesi a cui cambio la forchetta sporca tra una portata e l'altra. Perché anche loro cercano, come possono, l'incanto, solo che essi non sono fate ma ORCHI. I borghesi della forchetta li hanno sempre usati, per combattere le fate sul loro stesso terreno, ma prima o poi le cose sfuggono loro di mano.

Non sono il solo a dire che abbiamo bisogno di fate, per evitare che ci siano sempre più fasci, nell'epoca in cui la società-macchina si va sfasciando e le creature fantastiche emergono in ogni dove, e per combattere il fascismo (brutale o perbenista che sia) dentro di noi. Penso al lavoro di Silvia Federici, che si è resa famosa studiando le streghe del Cinquecento. Nel 2018 ha pubblicato *Reincantare il mondo*, una raccolta di testi nei quali sostiene che i beni comuni sono la via femminista al reicanto. Oggi è così, scrive, perché le lotte compagne possono attingere dalla quarta ondata transfem sudamericana e la sua attenzione per il corpo. Pensiamo all'idea del corpo-territorio ("there is no ontological difference between territory and

the body”) che là ha preso forma grazie all’incontro tra persone socializzate donne e popolazioni amerindie. Secondo Silvia Federici, le STREGHE perseguitate in ogni luogo in Europa e in America nel Cinque e Seicento, sono le creature che con i loro corpi ostacolavano “l’accumulazione primitiva di capitale”: il processo di massiccia privatizzazione delle terre agricole e delle foreste che ha preparato l’industrializzazione, la modernizzazione, il “disincanto”. Mi piacerebbe chiedere a Silvia Federici se le fate punk non le sembrino la reincarnazione tetra-femminista delle streghe bruciate sui roghi secoli fa da cardinali vecchi, maschi e bianchi. Figure interstiziali, che difendono i beni comuni e che praticano l’incantamento. Speriamo che al sindaco Lepore – in uno dei momenti di cedimento neurotico di questi giorni caldi di fine estate – non venga in mente di bruciare le fate punk, con una fila di roghi ben disposti alla vista del popolo, sotto i merli di palazzo d’Accursio!

Qualche giorno fa mi è capitato per caso di rubare un libro di Stefania Consigliere: *Favole del reincanto. Molteplicità, immaginario, rivoluzione* (2020). Anche lei connette i puntini in modo simile al mio (e molto meglio di me):

“I rivoluzionari [si dice] si preoccupano del pane, dell’acqua, del tetto e delle armi; riti, sogni ed esplorazioni dell’immaginario sono robe da fascisti. Un errore storico madornale, perché ha smobilitato la sensibilità dal terreno più cruciale per qualsiasi forma di trasformazione”.

E poi:

“La maggior parte delle persone occidentali che ho incontrato nella foresta [amazzone], mi pareva alla ricerca di un filo che, a casa, non si riesce nemmeno a nominare. [...] Un piccolissimo slittamento nel bilanciamento dei corpi, delle parole, delle percezioni. Nient'altro, ma abbastanza per riconoscersi come parte di una prospettiva diversa da quella unica del disincanto”.

Spero di essere riuscito a convincervi che *veramente* ho incontrato una fata/ una creatura che incanta, che essa è letteralmente (“tautegoricamente”⁹, come direbbe de Castro) una fata (e per ragioni ben diverse dalla seduzione - l'accusa classica rivolta alle streghe -). Nel superare il non-portale dell'equivoco, non ho provato soltanto il piacere di accedere ad un mondo alternativo, ho provato il piacere di liberarmi del senso opprimente e quotidiano di una separazione tra me e il mondo, per il quale io sono una cosa e il mondo è un'(altra) cosa. Credo che in questo superamento stia il significato più intimo dell'ecologia. Intessere/ incantare, è un lavoro serio.

Take the fate punk seriously.

Ras'

⁹ La “tautegoria” è la coincidenza di essere e significato. E' il contrario della “allegoria”, la quale è una cosa che sta per un'altra.

Credits/ suggerimenti di lettura:

E. Viveiros de Castro, *Prospettivismo cosmologico in Amazzonia e altrove*, Quodlibet, 2019

M. Strathern, *Partial Connections*, Altamira Press, 1992

G. Deleuze, *Immanenza... una vita*, Mimesis, 1995

H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Pgreco, 2018 [1974]

Anonimo, *Radicare il rifiuto in un parco*, Nigredo.org, 4 lug. 2024

D. Holmes, *Integralismi europei*, Meltemi, 2020

S. Federici, *Reicantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, 2021 [2018]

S. Federici, *Caccia alle streghe e Capitale*, DeriveApprodi, 2022

S. Zaragocin e M. A. Caretta, "Cuerpo-Territorio: A Decolonial Feminist Geographical Method for the Study of Embodiment" in *Annals of the American Association of Geographers*, 2020

S. Consigliere, *Favole del reicanto. Molteplicità, immaginario, rivoluzione*, DeriveApprodi, 2020

Intro fuori posto per chi non sa di cosa sto parlando

Il 29 gennaio 2024, dopo 7 mesi di mobilitazione inascoltata da parte del comitato di quartiere e da parte di numerose soggettività resistenti, il Comune di Bologna procede a tradurre in pratica il progetto di cementificazione del parco Don Bosco nel quartiere San Donato e la costruzione delle nuove scuole Besta in luogo di esso. Grazie alla resistenza dei corpi, le transenne del cantiere cadono e al suo posto viene installato il presidio permanente. Il parco si riempie di casette sugli alberi, utili a garantire un presidio difficile da sgomberare. Il 3 aprile, il Comune torna all'attacco inviando un centinaio di agenti. La risposta all'allarme lanciato dai presidianti è insperata e la resistenza irrompe nell'area di lavoro, obbligando i celerini ad una rovinosa ritirata. Quella notte, Giovanni viene accerchiato e picchiato da un gruppo di sbirri, nei pressi del parco. Nei giorni successivi viene sottoposto ad un processo, dal quale uscirà assolto. Il presidio resiste nel corso dell'estate, malgrado la giornata di scontri pesanti del 20 giugno. Infine, contro ogni aspettativa il 27 luglio compare sui giornali la notizia del dietrofront deciso dal sindaco: il Comune ha rinunciato a realizzare il progetto delle nuove scuole Besta. Nelle settimane successive le casette sugli alberi e le altre strutture vengono smantellate dai presidianti.

La resistenza arborea bolognese è diventata un modello per le lotte ecologiste e anarchiche nel Nord Italia. Le persone che per mesi hanno dormito in cima alle piante, con il corpo assicurato al tronco per via delle corde in nylon e dei moschettoni in acciaio, come attraverso un cordone ombelicale sintetico, hanno incarnato un'estetica da *Manifesto Cyborg* di Donna Haraway (1985). Per questo e per altro, qualcun ha pensato bene di inventare per loro il nome di "fate punk".

Il disegno in copertina è stato ispirato da questa fanza ed è opera di @t3rrorismo4anale.